

La Sicilia 14 Ottobre 2022

Il tesoretto “sporco” di Nitto

Nitto Santapaola è in regime di 41bis da quasi 30 anni. Era, infatti, il 1993 quando i poliziotti catanesi hanno catturato il padrino di Cosa nostra etnea nel suo covo con tanto di chiesetta nelle campagne di Mazzarrone. All’epoca aveva 55 anni.

Oggi il famigerato boss ha 84 anni e sta affrontando un processo davanti al Tribunale Misure di Prevenzione. Nonostante i tre decenni dietro le sbarre però per il collegio non ci sono dubbi sulla pericolosità sociale qualificata del “proposto” Santapaola.

Il processo è scaturito dalle indagini patrimoniali che hanno portato al sequestro del tesoretto della mafia catanese, composto dalla Tropical Agricola Srl di Catania, GR Transport Logistic Srl a Mascali, LT logistica e Trasporti Srl a Mascalucia, 12 stabili a Mascali e a Massannunziata, frazione di Mascalucia. Per la magistratura il patrimonio è riferibile a Nitto Santapaola, Aldo Ercolano (figlio di Pippo), Giuseppe Mangion (figlio di Francesco ‘Ciuzzu u firraru’), Giuseppe Cesarotti (vecchia guardia della mafia e già conosciuto nello storico processo Orsa Maggiore) e il farmacista Mario Palermo. Questi ultimi due sono stati già condannati in abbreviato nel processo sull’inchiesta Samael, cuore pulsante dell’intera istruttoria.

C’è un’intercettazione, in particolare, che fa saltare dalla sedia i carabinieri del Ros. Nel 2017 Giuseppe Cesarotti, uomo d’onore di Cosa nostra, si lascia andare a un commento dove fa il nome del padrino Nitto Santapaola.

Il boss avrebbe voluto informare il capomafia detenuto, attraverso «messaggi cifrati per eludere le restrizioni del 41bis», della situazione che si sarebbe venuta a creare con il figlio Francesco Santapaola.

Questo dialogo è finito negli atti del sequestro ed è uno dei tasselli che la difesa del capo dei capi di Catania deve smontare per far decadere il provvedimento di prevenzione.

L’avvocato Carmelo Cali ha lanciato la contromossa chiedendo al Tribunale tutti gli atti esistenti (colloqui, registrazioni, lettere, censure, potenziali intercettazioni) sugli ultimi cinque anni di detenzione di Santapaola.

I giudici, nell’ultima udienza, hanno letto l’ordinanza con un cui hanno accolto, se pur parzialmente, l’istanza della difesa del padrino catanese. In soldoni è stato disposto di chiedere al Dap tutta la documentazione inerente lo stato di detenzione in regime di carcere duro di Nitto Santapaola. Fascicolo che dovrà pervenire al Tribunale e alla difesa.

Nella prima parte del procedimento anche gli avvocati Valeria Rizzo e Salvo Pace, rispettivamente difensori di Ercolano e Cesarotti hanno fatto precise richieste istruttorie al Tribunale di Prevenzione,

Il processo patrimoniale dunque entrerà nel clou solo nelle prossime udienze. Una è fissata a stretto giro con l’obiettivo di acquisire gli atti del boss detenuto.

Il mosaico accusatorio si compone di diversi pezzi: non ci sono solo le intercettazioni in cui i boss discutono di soldi e accordi tra boss. Le cimici dei militari hanno registrato anche il conteggio dei soldi a casa di Mangion junior. La novità, rispetto alle indagini, sono le dichiarazioni dell'imprenditore Mario Palermo, formale titolare della Tropical Agricola (ex Antoniocostruzione). «Quando io comprai... mi era stata offerta e proposta da Francesco Mangion (padre deceduto di Enzo, ndr)», ha raccontato il farmacista ai pm. I giudici di Prevenzione sono lapidari nel decreto di sequestro: si tratta di un'«impresa mafiosa in quanto creata con apporti di capitale da parte di soggetti di vertice del clan Santapaola, i quali avevano affidato a Palermo la gestione dei capitale sotto il controllo dell'organizzazione tramite Giuseppe Cesarotti ed Enzo Mangion».

Laura Distefano